

ITALIADIGITALE

Così la Rete
trasformerà
il nostro modo
di lavorare

CARLO RATTI A PAGINA 11

Gli uffici non moriranno ma prepariamoci: staremo vicini in un altro modo

Così la Rete cambierà i vecchi sistemi di relazione

CARLO RATTI
BOSTON

Ogni nuova tecnologia miete delle vittime.

Negli Anni Novanta, si pensava che tre concetti sarebbero presto diventati obsoleti: la distanza, la città e l'ufficio. Con l'avvento della rete, ritenevano autorevoli studiosi - tra cui Frances Cairncross, autrice di un libro significativamente intitolato «La morte della distanza» - gli spazi fisici avrebbero irrimediabilmente perso il loro valore. «Sarebbe stato possibile accedere alle informazioni da ogni punto della terra, e questo avrebbe reso inutili gli insediamenti urbani.

In questo contesto anche l'ufficio, figlio del Novecento, sarebbe presto diventato un ricordo. William Mitchell, uno dei profeti dell'architettura digitale, scrisse con enfasi: «Per la prima volta nella storia, sarà possibile salire in cima a una montagna e mantenere contatti veri e profondi con i propri affari». Anche dalla sommità dell'Everest.

A vent'anni di distanza, possiamo constatare che le premesse fondamentali di quelle previsioni erano corrette, almeno per quanto riguarda la maggiore accessibilità delle informazioni. Ma per il resto le cose sono andate molto diversamente. Nel 2016, lavoriamo ancora nei nostri uffici. E il tele-lavoro non si è materializzato come si pensava - men che meno dalle alture dell'Himalaya.

L'errore

Lo stesso Mitchell, resosi conto del proprio errore, si

domandò alcuni anni più tardi: «Perché mai dovremmo voler lavorare dalla cima di una montagna?». Pensandoci bene, è meglio posizionarsi dalla partenza dello skilift, insieme ad altre persone, che da soli su una vetta. Certo, Internet ci ha premesso di essere più flessibili nel decidere dove lavorare. Ma l'incontro di persona con i nostri colleghi continua a essere fondamentale - soprattutto per quei lavori che si basano sullo scambio di idee e sull'innovazione.

E proprio in questa direzione si muove oggi la progettazione dei nostri spazi di lavoro: nel verso di una sempre più intensa socializzazione. Così, dai cubicoli derisi da Jacques Tati nel film *Playtime* siamo passati a uffici sempre più flessibili, che incentivano lo scambio delle idee. Non essendo più importante «dove» lavorare, possiamo ora concentrarci sul «come» lavorare.

Da qui la recente esplosione degli spazi di co-working, in cui quello che conta non è tanto l'ambiente costruito, ma la comunità che lo abita. Realtà innovative come WeWork (start-up americana che in pochi anni ha raggiunto una valutazione stratosferica di svariati miliardi di dollari), Impact Hub o l'italiana Tag, hanno creato ecosistemi lavorativi nuovi, spesso organizzati in «catene» con numerose sedi internazionali tra cui gli iscritti possono spostarsi liberamente.

E proprio i nuovi modi di lavorare permessi dalla rete - e in particolare dalla banda larga - sono uno dei punti chiave del rapporto «Italiadi-

gitale: 8 Tesi per l'innovazione e la crescita intelligente», che verrà presentato oggi in Parlamento alla presenza del Capo dello Stato Sergio Mattarella. La banda larga infatti ha molte applicazioni: dal cosiddetto Internet delle Cose all'infotainment - ovvero l'uso di Internet per intrattenimento ed informazione. Ma uno degli aspetti centrali riguarda proprio la trasformazione degli ambienti professionali. Grazie alla delocalizzazione sulla Cloud, la nuvola, le nostre cartelle e i nostri documenti salvati in rete diventano accessibili in fretta e ovunque, permettendoci di instaurare nuovi rapporti di collaborazione.

Si tratta di dinamiche che sono ancora soltanto agli inizi, ma che nei prossimi anni potrebbero avere un grande impatto su architetti, costruttori, e sulla società in generale. Ecco allora che la tecnologia, lungi dal rendere obsoleti città e uffici - come pensavano un tempo i pionieri dell'era digitale - ci permette di instaurare nuove relazioni. Di lavorare in modo nuovo ed essere più produttivi. In altri termini, di trasformare la «morte della distanza» nella nascita di una «nuova prossimità».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Carlo Ratti, professore presso il Massachusetts Institute of Technology di Boston, dirige lo studio di progettazione Carlo Ratti Associati. È co-autore di «Architettura Open Source» (Einaudi, 2014). Oggi, in occasione della presentazione del Rapporto 2016 «italiadigitale: 8 Tesi per l'innovazione e la crescita intelligente» terrà una lezione alla Camera dei Deputati alla presenza del Capo dello Stato sul tema «The Senseable City».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

